

Rapporto / INDUSTRIA DEL MOBILE

Federlegno-Arredo lancia l'Sos e accusa: "Noi siamo alle corde e il Consiglio dei ministri ha varato un decreto che prevede

VITO DE CEGLIA

La crisi morde, il governo sta a guardare

misure di sostegno assolutamente insufficienti

Milano
Non c'è dubbio, per capire lo stato di salute del sistema legno-arredamento è sufficiente passare in rassegna gli ultimi dati dell'export, aggiornati al periodo gennaio-ottobre 2009.

Sono dati provvisori, quindi potrebbero essere in difetto. Ma già questi sono da capogiro: su un campione di 50 Paesi, solo cinque — Libia (22,4%), Cina (4,4%), Libano (47,8%), Tunisia (11%), Egitto (5,5%) — hanno il segno più di cui il primo, la Libia, occupa la 18esima posizione nel ranking dei mercati di destinazione. A seguire Cina (21°), Libano (39°), Tunisia (41°) ed Egitto (49°). Un'amara consolazione per un settore che da mezzo secolo tiene alta la bandiera del made in Italy nel mondo. Amarezza che potrebbe sfociare in pessimismo e rassegnazione se si guardano le prime cinque posizioni della classifica, ovvero i mercati di riferimento dell'industria del legno-arredamento. Tutte con il segno meno, e per giunta a due cifre: Francia (—13,2%), Germania (—12,6%), Regno Unito (—35,9%), Russia (—35%), Stati Uniti (—34,1%).

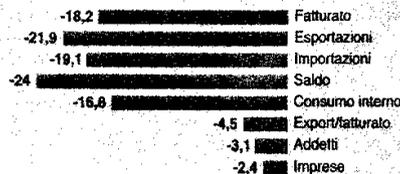
IL PRESIDENTE NAZIONALE

"Ripresa solo nel 2012. E sono ottimista..."

La ripresa del settore? «Nel 2012, e sono ottimista — risponde Rosario Messina, presidente nazionale di FederlegnoArredo — Perché l'Ocse la prevede nel 2016. Ma non voglio pensarci». L'imprenditore che intravedono un'inversione di tendenza a partire dalla seconda metà del 2010. «E' un'illusione — taglia corto — Noi prevediamo, per quest'anno, di recuperare le quote di fatturato che lasceranno sul campo le aziende fallite. Forse qualcuno non si è reso conto che siamo in guerra: dall'America, il nostro mercato di riferimento, non arrivano ordini, nonostante il dollaro sia ai minimi storici sull'euro. E difficilmente ne arriveranno a breve-medio termine». Se poi si aggiungono i dazi sulle esportazioni, il problema si complica ulteriormente: «Nei Paesi del Mercosur raggiungono l'80%. E' l'ora che il governo intervenga in sede europea per abbassarli». E' un auspicio, quello di Messina, dopo le delusioni subite prima con l'esclusione del settore mobili per ufficio dal Tremonti Ter, poi con la decisione del governo — eccezione fatta per elettrodomestici e mobili da cucina — di non destinare incentivi statali in favore del comparto, nonostante le reiterate promesse. «Promesse che hanno rallentato i consumi — denuncia il presidente di FederlegnoArredo — perché hanno indotto il pubblico a rimandare gli acquisti nella speranza di poter beneficiare di sconti che si sono rivelati un'illusione».

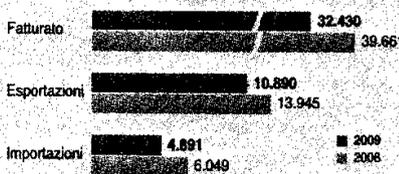
(v. d. c.)

L'andamento del sistema legno-arredo italiano Variazioni % 2009 su 2008



Fonte: Centro Studi Cosmi/FederlegnoArredo

I numeri del sistema legno-arredo in milioni di euro a prezzi correnti



Fonte: Centro Studi Cosmi/FederlegnoArredo

Percentuali — quelle dei primi nove mesi del 2009 sull'export (— 23,7% con 8.162 milioni incassati), cioè la componente più negativa delle vendite di settore — che non vengono invertite negli ultimi tre mesi dell'anno, come dimostrano i preconsuntivi elaborati a dicembre su dati Istat dal Centro Studi Cosmit-FederlegnoArredo. Anzi, il trend è peggiorato. I dati dell'intera filiera legno-arredamento parlano chiaro: se nel 2008 si erano appena sentiti i morsi della crisi, soprattutto a fronte di un ultimo trimestre dell'anno particolarmente difficile, il primo semestre del 2009 è stato negativo, ben al di sopra anche delle più pessimistiche aspettative. La contrazione del fatturato del 2008, che per l'intero settore si era attestata al 5,6 per cento del fatturato totale, sospinta soprattutto dal calo dei consumi interni (—7,8 per cento) e da un moderato arretramento delle esportazioni (—2 per cento), appare oggi come un timido accenno di quello che sarebbe stato il clima congiunturale del settore solo pochi mesi più tardi. E dopo un primo trimestre 2009 caratterizzato da una gelata degli ordini di proporzioni inattese, il secondo trimestre è stato, per il settore, addirittura più negativo.

Dall'analisi dei dati del Centro Studi si evince che, rispetto al 2008, il calo del sistema legno-arredo è trasversale: fatturato alla produzione — 20% (passato da 39.574 a 31.677 milioni di euro), esportazioni — 23,5% (da 13.975 a 10.676 milioni), importazioni — 22,6% (da 6.990 a 5.407 milioni), saldo tra import-export — 24,4%. Disaggregando i dati, si delineano le crepe del sistema che non risparmiano il settore "Mobili" (esclusi quelli per i veicoli industriali), dove salta agli occhi l'evidente calo dell'export nei primi nove mesi del 2009 pari al 22,8% (da 7.734 a 5.974 milioni di euro).

Le statistiche, come riportato, sono di FederlegnoArredo, la Fe-

derazione di Confindustria che riunisce le aziende produttrici di settore (410mila occupati), le quali rappresentano solo il 10% circa del fatturato di un settore che ha visto nel 2009 calare il pro-

prio giro di affari del 20%, da 40 a 32 miliardi. E il 2010 non fa pensare certo ad una ripresa. «Ci aspettano due anni durissimi, inutile prenderci in giro. Non è più tempo di vendere ottimismo», commenta a caldo Rosario Messina, presidente nazionale di Federlegno. «Gli ordinativi — puntualizza — sono cresciuti a gennaio del 3% rispetto all'anno precedente, un piccolo rimbalzo dovuto soprattutto alla ricostituzione dei magazzini. Ma già a febbraio è gi-

rato il vento, in negativo: —4%, seguito da un altro — 5% a marzo. Comprensibile, quindi, che gennaio e febbraio la cassa integrazione sia salita del 8% e del 9%».

E' solo l'inizio, purtroppo. Messina lo sa e ammette: «Nel 2009 le aziende hanno fatto lo sforzo di non mettere i dipendenti in cassa, azzerando i margini. Ma se si continua di questo passo, non sarà più possibile. E partiranno le ristrutturazioni».

Ecco perché brucia ancora di più la disattenzione del governo: «Noi siamo alle corde — accusa il presidente di FederlegnoArredo — e il Consiglio dei Ministri vara un decreto incentivativo nei confronti degli imprenditori del settore». Rincarare la dose, Messina: «Sono aumentate le entrate previste per lo scudo fiscale. Si era parlato inizialmente di 1,9 miliardi, poi di 1,2 miliardi per le imprese. Ora solo 300 milioni, tagliando fuori tanti settori, quando la Francia ha messo sul piatto interventi per 40 miliardi e la Germania 138, tra incentivi e sostegno ai consumi». Il presidente è un fiume in piena: «Già lo scorso anno le misure si sono rivelate sostanzialmente una presa in giro. Ora, la storia si ripete. Forse, il governo non si rende conto che la situazione è tragica: c'è il rischio di perdere oltre 100.000 posti di lavoro». E infine l'appello: «Se prima siamo sempre riusciti a superare le crisi da soli, salvaguardando la dignità e il posto di lavoro dei nostri operai, ora c'è bisogno di un intervento urgente del Governo per garantire continuità alle nostre Pmi che rappresentano l'ossatura del sistema economico italiano».

Sono crollati gli ordinativi dai paesi più ricchi come Stati Uniti, Russia, Francia e Regno Unito